

Rentrée d'eccezione per l'ex presidente che ha inaugurato il centro studi da lui diretto: a stringergli la mano ospiti stranieri, politici, giornalisti

«Non siamo un partito» annuncia «Ma non resteremo in contemplazione» Eltsin assente. Nella capitale vietato il raduno dell'opposizione del 17

«Non staremo in una torre d'avorio»

Gorbaciov presenta la sua Fondazione e mezza Mosca accorre

«Non abbiamo leve per influenzare la politica ma non rimarremo in una torre d'avorio». Una «rentrée» d'eccezione per Mikhail Gorbaciov che ieri ha inaugurato la Fondazione di studi da lui diretta. Cosa sarà? Un partito, un movimento, un «governo ombra»? «In ogni caso dovremo temere le loro analisi». Una rissa incredibile, tra esponenti del vecchio potere e nuovi dirigenti. Eltsin assente.



Mikhail Gorbaciov nella sede della Fondazione per le ricerche socio-politiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. È arrivata mezza Mosca per Gorbaciov. E, nel grande salone delle feste, nel palazzo-labirinto del Lenin-gradskij 49, il fior fiore dell'intelligenza, l'ex premier giapponese Nakasone, il sindaco di Lille Mauroys, e il democratico americano Gary Hart, esponenti politici e attori, giornalisti e scienziati, hanno fatto a gomitate per stringergli la mano e per baciarlo quella di Russo, nel giorno della «rentrée» ufficiale, del battesimo della sua Fondazione. Ma quando è che Gorbaciov? Ha lasciato ad Eltsin il Cremlino poco più di due mesi fa ma il canismo sembra intatto. Il richiamo politico, pure. L'ultima nota non è stata suonata, gli ha detto l'attore regista Nikita Mi-

khalkov. La storia non è stata del tutto scritta, gli ha fatto eco il senatore americano Alan Cranston, tra gli ospiti stranieri. E i «nuovi politici», ha commentato più tardi in serata la cronista del tg, dovranno ancora a lungo misurarsi con lui. E, allora, rievocò Mikhail Sergeevich tuffarsi nella calca, prendersi anche una discreta dose di spinte e di calci dei suoi stessi uomini di scorta, divole imbandite, bicchieri rotti e cronisti impazziti. Come ai tempi andati. A Gorbaciov è tornato il sorriso, e la sua voce è di nuovo forte e chiara. No, a dispetto delle sue recenti lamentele, non è affatto il pensionato da quattromila rubli. Quasi raggiante per l'enorme stuolo di «ospiti graditi», ha conquistato il posto del micro-

fono mentre gli erano accanto il vicepresidente russo Rutskoi e poi Shevardnadze (a quanto pare pronto a ritornare in Georgia, dopo i giorni del sangue fratricida), Alexander Jakovlev, Grigorij Javlinskij, l'accademico Evghenij Velikov. Tutti «gli uomini del presidente», quelli fidati. Quegli altri o

sono golpisti in galera oppure nemici politici che gridano al «tradimento» e che gradirebbero tanto vederlo sotto processo. È il vertice della «Fondazione internazionale per gli studi socio-economici e politici», un pugno di «uomini di grosso calibro». Se si vuole, anche sconfitti. Ma sino a che punto? Al

punto che faranno nascere un nuovo partito? O un «governo ombra» nella Russia ansimante per i colpi della dolorosa riforma di Boris Eltsin, grande assente dalla festa, andato a riflettere in riva al Mar Nero, località peraltro di non grande auspicio?

Astuto Gorbaciov quando, dopo un rituale «sarò breve» che per la prima volta riuscirà di mantenere, ha detto: «Non siamo un'organizzazione governativa. Come è scritto nel nostro Statuto, la Fondazione è un'organizzazione scientifico-sociale. Non abbiamo leve per incidere nel processo politico, nessuna pretesa di partecipazione diretta alla politica. C'è da credergli? Se lo ha detto, sarà anche così. Ma un limite lo ha già fissato egli stesso. E con la massima sincerità. Sentiamo: «Se qualcuno pensa che la Fondazione sarà una sorta di torre d'avorio, che staremo qui dentro in filosofica contemplazione, ebbene questi si sbagliano. Siamo cittadini di questo paese e ci sentiamo partecipi del processo mondiale. Più chiaro di così. Dunque, non un partito. Non un movimento. Ci bastano già quello di Shevardnadze (peraltro socio della Fondazione con la sua Associazione di politica este-

ra), è sufficientemente «Russia democratica» seppur dilaniata da scontri e gelosie. Piuttosto un «centro» di elaborazione politica ed economica. Che può diventare anche più insidioso per i giovani leoni di Eltsin, per la schiera dei Burbulis-Gaidar che non si son fatti vedere (è stata annunciata la presenza del consigliere giuridico, Shakhrai) ai quali tocca adesso il turno dei cartelli di protesta e delle caricature, oltre che degli insulti nelle conversazioni in autobus.

Partito, opposizione, governo ombra? Dovremo, di sicuro, temere le loro analisi», ha detto all'Unità il vicepresidente del Soviet Supremo, Filatov. E non c'è da star in pensiero per la nascita di una reale forza di opposizione? «In linea di principio è possibile ma non credo che Gorbaciov per adesso lo farà. Si vede, però, che è pieno di spirito, di forza. Il suo prestigio politico ha portato qui tutta questa gente». Persino critici più agguerriti. Persino Vice-slav Shostakovskij, il leader di «Piattaforma Democratica» che gli voltò le spalle al congresso del Pcus nel luglio del 1990, che se ne andò mettendolo in guardia, e che adesso è uno dei cinque direttori della Fondazione. Una sorpresa. «Lo è

stata anche per me», ha replicato. Uomo amabile, questo Shostakovskij, che ha colto nell'aria un certo spirito di soave nostalgia nel ricevimento che ha accomunato tante vecchie conoscenze da Comitato centrale ma anche tante nuove figure. Gorbaciov ha parlato a questo e a quello del motto della Fondazione, il cammino «verso una nuova civiltà», ha avvertito sul cambio epocale, ha ammonito sugli «errori» nella politica. Gorbaciov ha parlato di «perestrojka» che ha risvegliato rove e contraddizioni potenti che nessuno è stato in grado di risolvere e si è ripromesso di aiutare a far crescere «una nuova generazione di politici». È il nuovo Gorbaciov. Che ha lasciato la «vecchia generazione» di politici. Che ha annunciato la collaborazione con il sindaco e l'amministrazione di Mosca. Proprio mentre sindaco e giunta decidevano di vietare la manifestazione organizzata dai gruppi comunisti per il 17 marzo, primo anniversario del referendum sull'unità dell'Urss. L'ex premier Ryzkov è tra questi. Per lui una diversa «rentrée» politica: vuole rianimare il «Congresso» dei deputati sovietici. E scenderà in piazza a sfidare la polizia.

Eltsin

«I tedeschi della Russia nel Volga»

DAL CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. I tedeschi della Russia torneranno nella regione del Volga da cui furono cacciati da Stalin nel '41. È quanto promette almeno Boris Eltsin, il quale ha decretato la creazione di due «distretti nazionali» che dovrebbero accogliere i cittadini russi d'origine germanica. Anche se non è la «Repubblica» reclamata dai «Russlanddeutsche», il governo federale «apprezza» il decreto. Il sottosegretario agli Interni Horst Waffenschmidt (Cdu), il quale da mesi conduce pazienti negoziati, ha definito «un grosso passo in avanti» il fatto che «il presidente Eltsin abbia ordinato la graduale ricostituzione di un'entità statale per i tedeschi di Russia all'interno della federazione russa».

Wojtyla replica con questo riconoscimento all'articolo a lui dedicato dall'ex presidente sovietico

Il viaggio a Mosca non avverrà nel 1992: «Per questo pellegrinaggio bisognerà ancora lavorare»

E il Papa risponde: «È un uomo degno»

Il Papa ha detto di Gorbaciov: «È un uomo degno. Credo sia un uomo di principi, molto ricco spiritualmente, un uomo carismatico, che ha avuto senza alcun dubbio una influenza determinante sugli eventi dell'Est». E ancora ha affermato che la perestrojka è stata una «conversione» perché ha investito l'uomo nel suo complesso. Quanto è avvenuto era «impen-sabile» anche dopo lo straordinario '89.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Le parole di Gorbaciov sono sincere e mi confermano quel che ho sempre pensato di lui: è un uomo degno». Questo il giudizio espresso da Giovanni Paolo II sull'uomo della perestrojka durante la conversazione che Paolo Mieli, direttore della Stampa, ed Ezio Mauro, condirettore, avevano avuto con lui in occasione della consegna dell'articolo dell'ex presidente dell'Urss apparso ieri sul quotidiano torinese.

Un giudizio che il Papa ha reso ancora più caloroso ed incisivo con «un ricordo molto forte e preciso» dell'incontro che ebbe con Gorbaciov in Vaticano il primo dicembre 1989 e che non a caso fu definito da tutti gli osservatori storici. «Credo che sia un uomo di principi, molto ricco spiritualmente. Un uomo carismatico, che ha avuto senza alcun dubbio una influenza determinan-

te sugli eventi dell'est europeo». E, per rafforzare questo suo convincimento, aggiunge: «Lui non si dichiara credente, ma con me ha parlato della grande importanza che attribuisce alla preghiera, alla dimensione interiore dell'uomo. Io credo proprio che il nostro incontro sia stato preparato dalla Provvidenza».

E poiché Gorbaciov, durante l'incontro, aveva posto l'accento, come ha ricordato nel suo articolo, sul fatto che il Papa di Roma è anche slavo» nel senso che avrebbe potuto capire meglio i problemi, le aspirazioni dei popoli formati nella cultura slava, Giovanni Paolo II dice: «Io gli ho risposto sorridendo, ricordandogli che sono uno slavo occidentale. Lui mi ha detto, non importa. Quanto al giudizio di Gorbaciov sul ruolo svolto da papa Wojtyla nelle vicende che hanno cambiato l'Europa centro-

rientale, Giovanni Paolo II ha rivelato che il Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest, svoltosi in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre 1991, avrebbe voluto inserire nel documento finale proprio questo fatto. «Ma io ho chiesto di non farlo perché è la Chiesa che ha contato in questo processo, non il Papa». E «se qualcosa può essere attribuito al Papa, è frutto della sua fedeltà: fedeltà a Cristo e all'uomo». Ha, poi, fatto osservare che «se a qualcuno il giudizio di Gorbaciov non piacerà, anche perché «si devono valutare in modo approfondito avvenimenti recenti» come si devono individuare le vere cause di certi fenomeni che si sono verificati». E, a tale proposito, ha citato una considerazione del filosofo Karl Popper per il quale «è difficile economiche sono all'origine della crisi dei sistemi comunisti dell'Europa orientale». Papa Wojtyla, però, con-

traddicendo Popper, fa la seguente osservazione: «Non dobbiamo dimenticare una cosa molto importante: non c'è stata solo una crisi del comunismo, c'è stata anche una perestrojka. E perestrojka, tra le tante cose, vuol dire anche conversione. Ha voluto, così, far rimarcare che il processo innovatore della perestrojka non ha investito solo le strutture economiche ma l'uomo stesso ed il suo modo di pensare e di agire. E questa, anzi, la vera portata storica della perestrojka e, quindi, la grandezza di Gorbaciov che l'ha promossa».

Proprio per questa ragione di fondo - ha ricordato il Papa - «trepidi» per Gorbaciov quando, trovandosi in quei giorni di agosto 1991 a Budapest in visita pastorale, apprese del golpe. E per sottolineare ancora il senso profondo della svolta determinata da Gorbaciov, papa Wojtyla ha voluto ricordare che, quando fu eletto al soglio pontificio il 16 ottobre 1978, non pensava di poter assistere ad una trasformazione così radicale come quella che ha cambiato il volto dell'Europa orientale. Non lo pensava perché era impensabile. Ed aggiunge: «E non solo allora: anche in quel grande, indimenticabile 1989, l'anno della rivoluzione di velluto, come l'ha definita il presidente cecoslovacco, Havel».

«Quanto al suo viaggio in Urss su invito di Gorbaciov ha detto: «Non avverrà nel 1992. Per questo viaggio, bisogna ancora lavorare». Va precisato che esso sarebbe stato possibile se al Cremlino fosse rimasto Gorbaciov. Ma, dopo quanto è accaduto e con i contrasti intervenuti anche con il Patriarcato c'è, appunto, da «lavorare» per renderlo possibile nel 1993.

All'ordine del giorno il disarmo nucleare e il sostegno alle riforme in Russia

Vertice in giugno tra Bush e Eltsin per dimenticare i dispiaceri di casa

Vertice Bush-Eltsin a Washington in giugno. L'annuncio dato ieri dal presidente Usa viene nel momento in cui entrambi i leader hanno un disperato bisogno di temperare con un successo internazionale le difficoltà all'interno. «Sta facendo un ottimo lavoro», ha detto Bush di Eltsin. «Resterà al potere», predice il capo della Cia, Gates. Ma altri avvertono che la neonata Csi potrebbe sfasciarsi già in aprile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Boris Eltsin tornerà negli Stati Uniti per un summit Usa-Russia con tutti i crismi, il 16-17 giugno. L'ha annunciato Bush in persona ieri a Washington, dicendo che si tratterà di «un'eccezionale occasione per far seguito al discorso avviato a Camp David».

Nell'isolata residenza presidenziale di montagna, dove si erano incontrati dopo che entrambi avevano preso parte al vertice Onu a New York, Bush ed Eltsin avevano discusso delle rispettive proposte per il disarmo nucleare e dell'idea di associarsi alla ricerca su uno «scudo spaziale anti-nucleare per tutti». Bush ha detto che nel prossimo vertice conta di accentrarsi «nelle questioni nucleari e militari, e sugli sforzi congiunti a sostegno della ri-

forma in Russia». Eltsin potrebbe venire in giugno a Washington già in grado di annunciare che la Russia controlla tutte le armi nucleari dell'ex-Urss, quindi di concludere e firmare accordi da super-potenza a super-potenza.

Il summit viene annunciato nel momento in cui sia il presidente americano che quello russo si trovano a fronteggiare enormi difficoltà ed insidie nei rispettivi Paesi. Bush si sta giocando la Casa Bianca in una campagna elettorale da cui a novembre potrebbe anche uscire perdente se non corre ai ripari per tirare un po' su la propria popolarità. Eltsin si sta giocando il proprio futuro politico e la stessa sopravvivenza della riforma nell'inverno forse più duro per i russi dall'epoca



Eltsin e Bush durante l'incontro dello scorso febbraio a Camp David

della guerra hitleriana. Entrambi i leaders hanno disperatamente bisogno di un successo, di un'operazione-prestigio nell'arena internazionale per temperare le critiche da cui sono tempestati in casa.

«Il vertice mi darà anche l'opportunità, in una visita con tutte le formalità, di rendere omaggio a Boris Eltsin, che sta facendo davvero un ottimo lavoro», ha voluto aggiungere il presidente Usa. Appena qual-

che giorno prima, in una testimonianza al Congresso, il capo della Cia Gates si era premurato di precisare - reagendo alla ridda di voci in contrario - che ritiene che Eltsin resterà saldamente al potere per l'immediato futuro. La ragione addotta per la previsione della Cia sono che Eltsin «oggi in quel paese è di gran lunga il politico più abile, quindi è in grado di tessere i compromessi necessari, e che è diventato

quasi indispensabile» al proseguimento della riforma. È un grosso complimento detto dall'uomo che, prima di diventare capo della Cia, da vice consigliere per la sicurezza nazionale di Bush predicava invece spesso l'imminente caduta di Gorbaciov.

Con un vertice Usa-Russia in gran pompa, Bush non solo innalza Eltsin al livello che era stato di Gorbaciov, gli riconosce anche un primato sui leaders di tutte le altre repubbliche della Csi in lite con Mosca, a cominciare dall'ucraino Kravciuk. Proprio mentre la Csi rischia di sfasciarsi. Potrebbe avvenire già in aprile, quando la Russia aumenterà i prezzi del petrolio e della benzina esportata agli altri stati della confederazione, avverte in un articolo sul Washington Post il generale informatissimo columnist Jim Hoagland. A sostegno della sua affermazione Hoagland cita una conversazione con un economista svedese che è anche consigliere di Eltsin, Anders Aslund. «La Csi non è stata inventata perché funzionasse davvero, è un processo per il dissolvimento dell'Urss», ha detto Aslund anticipando un prossimo divorzio dell'Ucraina anche dalla comunità di stati indipendenti.

Esperti americani per scovare il «tesoro» del Pcus

Geni del computer e 007 negli acquisti Usa-Csi

Campagne acquisti di segno diverso tra Usa ed ex-Urss. La Sun Microsystems californiana ha ingaggiato in blocco Boris Babayan, il creatore dei super-computer dei programmi spaziali sovietici, e la sua équipe di 50 specialisti. Il governo russo ha ingaggiato i più famosi detectives finanziari di New York per dar la caccia a 50 miliardi di dollari di fondi neri che si sospetta esportati dall'ex Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gli Americani ingaggiano in Russia cervelli nucleari. I Russi ingaggiano in America detectives e avvocati. La prima notizia viene dalla Silicon Valley, dove si trova forse la più grossa concentrazione mondiale di aziende di computer. Una di queste, la Sun Microsystems, ha annunciato di aver assunto il creatore dei più avanzati computers sovietici, Boris Babayan, e l'intera sua squadra di 50 «designers» di computer e di software. Resteranno a lavorare per l'industria americana in un laboratorio a Mosca. Con stipendi, la sapere il datore di lavoro, non molto superiori alle poche centinaia di dollari che gli venivano pagati dal complesso militare-industriale sovietico. Un vero affare rispetto ai 100.000 dollari

annui e più che costa ingaggiare in America scienziati di questo livello. Tanto che la Sun Inc. si è data da fare per superare gli ostacoli che erano stati posti dal governo Usa, il timoroso che gli scienziati russi passino poi le loro scoperte al loro Paese di origine.

Il 59enne Babayan è considerato un genio, i suoi exploit nel campo dei mega-computers leggendarie. Il suo ruolo nella definizione dei super-computers per l'industria spaziale e quella nucleare sovietica viene comparato a quello avuto negli Usa da Seymour Cray, lo scienziato che aveva creato il famoso «Cray», il mostro nel campo dei computers super-veloci e super-potenti. L'ultima creatura di Babayan, l'Elbrus III, viene dato come

comparabile per potenza e rapidità al meglio del meglio della tecnologia americana. Anzi, il relativo isolamento in cui hanno lavorato i sovietici ha consentito loro di esplorare strade originali rispetto a quelle occidentali. «Abbiamo idee nuove sui computers super-veloci» ha dichiarato lo stesso Babayan che era in California per firmare il contratto.

Ma gli ingaggi funzionano anche nella direzione opposta. Il vice primo ministro russo Igor Gaidar ha confermato di aver ingaggiato a New York la Kroll Associates, studio legale specializzato nel rintracciare fortune esportate illegalmente all'estero. Tra i successi all'attivo della ditta di «detectives» finanziari internazionali ci sono stati negli ultimi anni il recupero per conto del governo filippino del tesoro all'estero dei Marcos, una ricerca sulle fortune dell'ex dittatore haitiano Duvalier e un'altra indirizzata ai conti segreti all'estero del regime di Saddam Hussein.

L'obiettivo stavolta è di dar la caccia a miliardi di dollari di «fondi neri» dell'ex Pcus - una stima parla addirittura di 50 miliardi di dollari - che sarebbero stati imboccati in Occidente a nome del partito o di singoli dirigenti.



Andreotti volerà negli Usa con dubbi sul caso Kennedy

«Può essere stato davvero l'odio delle famiglie della Baia dei Porci ad aver armato la mano omicida degli assassini di John Kennedy? In un viaggio a Santo Domingo, conversando con un gruppo di esuli cubani, l'ipotesi non mi parve irrealista». Con questo dubbio inquietante Giulio Andreotti (nella foto) si prepara a volare la prossima settimana nell'America sconvolta dal film di Oliver Stone (che negli esuli cubani vede gli esecutori materiali dell'omicidio di Kennedy). Lontano dall'atmosfera arroventata della campagna elettorale, Andreotti sarà prima in Canada e poi a New York per compiere uno dei suoi ultimi viaggi da capo di questo governo e presentare successivamente l'edizione in inglese di una delle sue ultime fatiche letterarie, «Gli Usa visti da vicino».

La Pravda esce solo tre giorni a settimana

La Pravda da ieri non è più un quotidiano. Venuti meno i fondi del Pcus, disciolto dopo il fallito colpo di Stato dello scorso agosto, esclusa dalle facilitazioni per l'acquisto della carta, il giornale fondato da Lenin uscirà soltanto il martedì, giovedì e sabato, ma rischia di ammainare definitivamente la bandiera prima che possa celebrare, il 5 maggio, i suoi ottant'anni. Voce di regime fino all'avvento della perestrojka gorbacioviana, la Pravda, assume l'aspetto di una cooperativa, mette in sottile i simboli dell'ideologia comunista e diventa strumento della «ronda» anti-Eltsin. E sono proprio contro di lui gli strali del fondo di ieri, nel quale si accusa la leadership russa di voler strangolare economicamente la stampa libera e indipendente. La redazione afferma di volersi opporre ai tentativi di eliminare il giornale dalla vita politica del paese e lamenta che i fondi di dotazione promessi dal governo saranno destinati soltanto alla stampa ufficiale russa. La possibilità di sopravvivenza della Pravda, sottolineano i giornalisti, è nelle mani dei lettori, ai quali chiedono un generoso contributo.

Russia incidente ferroviario: 27 morti

Il bilancio del terribile incidente ferroviario avvenuto ieri nella regione di Tver (ex Kalinin, 180 chilometri da Mosca) è drammatico: almeno 27 sono stati i morti e 15 i feriti. Il treno passeggeri Riga-Mosca e un convoglio merci si sono scontrati. A dare la notizia, secondo Interfax, è stata la segreteria del vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi, precisando che delle vittime, otto facevano parte del personale di servizio dei due treni e 12 erano passeggeri. Rutskoi, ha aggiunto Interfax, ha inviato messaggi di cordoglio alle famiglie delle vittime. Intanto, per stabilire le cause della sciagura, è già al lavoro una commissione d'inchiesta guidata dal ministro delle comunicazioni della Russia, Ghennadi Fadeev.

Referendum in Sudafrica Mandela sostiene De Klerk

Il leader dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha criticato la decisione del presidente F.W. De Klerk di indire un referendum sulle riforme costituzionali riservato ai soli bianchi, ma ha aggiunto che la sua organizzazione non farà nulla che possa pregiudicare la vittoria dei «si». In una conferenza stampa a Welkom, nel Transvaal, Mandela ha detto che la forza del partito conservatore di Andries Treurnicht, favorevole al ritorno dell'apartheid, «non va sottovalutata», ed ha invitato la minoranza bianca «ad usare l'ultima consultazione razzialmente segregata per votare con saggezza e lungimiranza, al fine di favorire il processo di democratizzazione in Sudafrica». Da due giorni, tutti i leader politici sudafricani sono impegnati nella campagna elettorale che il 17 marzo deciderà il futuro delle riforme. In caso di sconfitta al referendum, De Klerk rassegnerà le dimissioni e convocherà elezioni generali anticipate. Il presidente ha dichiarato ieri agli studenti della «Rand Afrikaans University» di Johannesburg che la politica riformistica del governo deve essere rafforzata da «una valanga di voti favorevoli».

Firmato «cessate il fuoco» in Somalia

Il presidente somalo ad interim Ali Mahdi Mohamed e il suo avversario, il generale Mohamed Farah Aidid, hanno firmato ieri un accordo di cessate il fuoco in presenza di una missione di pace guidata dall'invitato speciale delle Nazioni Unite in Somalia, James Jonah. Secondo Jonah, la firma giunge al termine di «negoziati molto duri». Grazie al cessate il fuoco sarà possibile distribuire aiuti urgenti alla popolazione, minacciata dalla carestia. Il conflitto tra le due parti in lotta ha provocato in quattro mesi circa 5.000 morti.

VIRGINIA LORI